

# oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Sotto e accanto in un particolare, la tempera di Politi "Eruzione dell'Etna". A destra in alto il pittore ha dipinto lo stemma della Città di Bronte e, in basso, una veduta della città e dei dintorni



## In viaggio con i viaggiatori.

Si parte dal Real Collegio Capizzi di Bronte, dov'è esposto il quadro di Giuseppe Politi "Eruzione dell'Etna"

# Sulle orme dei pittori "abbagliati" dall'Etna

Il paesaggio del Vulcano, "locus horribilis" e "locus amoenus"



VITTORIO CIGOLI\*

Il viaggio parte dal Real Collegio Capizzi di Bronte dov'è esposto il quadro di Giuseppe Politi "Eruzione dell'Etna" (1863). Versava in pessime condizioni, ma è stato recuperato dall'amore per la memoria della gente locale.

Perché la pittura di paesaggio? Perché come diceva il poeta Novalis «è lì che si accende l'anima». Da parte sua Aristotele ci ricorda che «l'anima non pensa mai senza immagini». E Ovidio? Rovesciando un suo famoso passo dell'"Ars Poetica", possiamo sostenere che «ut poësis pictura». In breve; la pittura di paesaggio crea uno spazio di condivisione creativa e di espressione del sentimento.

Ma torniamo al quadro del Politi: come controbattere la violenza del male (la bocca di fuoco); il demoniaco che dal ventre della terra si riversa sulla medesima tutto distruggendo? Sarà il volto della Madonna della Misericordia ad avere valore apotropaico e sull'altro lato del cratere, a Linguaglossa, il bastone sacro di Sant'Egidio. A ben vedere sono il sacro e gli ultimi, come la vecchietta paralitica a cui appare Sant'Egidio, che portano alla salvezza. Come psicoterapeuti ci poniamo la stessa domanda: cosa soccorre di fronte al male di vivere? Come controbattere la violenza, l'abuso, l'indifferenza, il dolore della malattia e della morte?

A questo punto il viaggio si espande. Inizia da Hermes, il dio dei passaggi, e si rivolge alle famose "bibbie profane" dei viaggiatori del "Grand Tour". Tra di esse quella di Francis Ba-

con, "Of travel" (1615) e quella di Maximilien Misson, "Voyage d'Italie" (1691). L'idea guida? Eccola: il sapere è uno solo e l'arte e la scienza sono tra loro inseparabili.

Sì, l'Etna è poco frequentato dal "Grand Tour" perché arrivare fin lì, sempre più a Sud (il profondo), è una vera impresa. Eppure a Palazzolo Acreide c'è il Museo del Viaggiatore e più viaggiatori citano il Monastero dei Benedettini a Catania, una vera e opulenta reggia dove si poteva gustare il paradiso in terra... in attesa dell'altro.

Seguiamo allora la traccia della ricerca dell'Eden seguendo vari pittori: Poussin ("Et in Arcadia ego"), Puvis de Chavanne ("Dolce paese"), Monet e Hiroshige. Se Monet si costruisce il suo "locus amoenus" e vi si immerge, Hiroshige ci indica il valore sacro della montagna (il Fuji).

Non dobbiamo però dimenticare il valore della memoria. Così Tischbein (1787) ritrae Goethe nella campagna romana, sdraiato su un obelisco e con lo sguardo che trapassa il quadro. Lo sguardo gettato sul futuro è l'equivalente del rinnovamento dei padri. In quel momento sta scrivendo "Ifigenia in Aulide".

Ed eccoci così giunti al rapporto tra terrifico e meraviglioso. Ci guidano Voltaire (1774) e Turner (1817) con i loro quadri sull'eruzione del Vesuvio. E' qui evidente lo spettacolare (il "fuoco d'artificio"), più che il terrifico che invece ritroviamo nel quadro di Guttuso "Fuga dall'Etna" (1939) definito una «Guernica in tinta siciliana». Credo, in realtà, che il pittore intenda anche parlarci del conflitto, aperto alla tragedia,

tra maschile e femminile.

E la pacificazione dell'anima? E la ricerca dell'Eden attraverso l'Etna? Perché non basta guardare, occorre vedere e sentire, come ci ricorda Cézanne, parlando della montagna Saint Victoire. Eccoci così ai quadri di Hachert (1795), di Ruskin (1874), di Geleng (1863), fin ad arrivare nel Novecento a quelli di Bowedt e Cicala, dove Etna e Taormina costituiscono l'insieme meraviglioso e paradisiaco. A nessun altro monte è dato di essere contemporaneamente "locus horribilis" e "locus amoenus".

Ora, il monte Etna è patrimonio dell'Umanità, ma tale patrimonio, riprendendo Goethe, attende di essere rinnovato e offerto come frutto da gustare così da rendere il turista un vero viaggiatore.

A Linguaglossa, a cura della Confraternita di Sant'Egidio, un'intera settimana è stata dedicata al "Festival del viaggio". Guidati da Mario Patanè, Marco Indelicato, Maria Principato, si sono succeduti professori universitari, vulcanologi, fotografi, cineasti e cineamatori, poeti e letterati, senza dimenticare l'onore da rendere alla cucina siciliana attraverso splendide cene a tema.

Direi allora che tutto è pronto per suscitare memoria e meraviglia; ciò invece di cui c'è grande bisogno è lo spirito organizzativo, senza paura di prendere lezione dai grandi parchi americani dove per la prima volta il paesaggio è stato eletto a meraviglia della natura.

\*Professore Emerito di Psicologia Clinica Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano